

La santità di papà...

“Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Giovanni 14,21).

Padre Ricardo E. Facci

Qualche giorno fa, un mio amico, Germán, mi diceva che sarebbe stata una buona idea una Cartilla su Enrique Shaw, l'imprenditore argentino della fabbrica di vetro “Cristalerías Rigolleau”, il quale sarà a breve beatificato. Infatti mi diceva che “a molti leader, che siano animatori, coordinatori diocesani e della comunità, sta mancando lo spirito visionario di questo nuovo beato, sta mancando la comprensione totale”.

Sposato con Cecilia Bunge, Enrique ha avuto nove figli. Per documentarmi su di lui, ho utilizzato un reportage fatto sulle sue due figlie, Sara e Elsa. In Argentina è davvero poco comune ascoltare parlare il figlio di un beato. Innanzitutto, perché in Argentina poche persone sono state beatificate dalla Chiesa e poi perché la maggior parte di loro erano religiosi e quindi non avevano una propria famiglia. Enrique Shaw (1921-1962), la cui recente beatificazione è stata decretata da papa Leone XIV dopo il riconoscimento ufficiale del suo primo miracolo, è stato, come abbiamo già detto, padre di nove figli. Inoltre, è stato un importante uomo d'affari nella fabbrica “Cristalerías Rigolleau”, azienda che è arrivata ad essere una delle più grandi del Paese durante lo scorso secolo. Oggi, Shaw si è guadagnato il soprannome di “Imprenditore di Dio”.

“Molta gente pensa che la nostra famiglia fosse perfetta. Ma non è così: eravamo persone normali, siamo normali!” racconta sua figlia Elsa María. “La santità di papà è una benedizione immeritata che la nostra famiglia ha ricevuto”, dice. “Dio gli ha fatto molti doni e con quei doni lui ha cercato il cammino di santità. È stato un santo padre di famiglia, un bravo marito. Una volta ho detto a mia madre: “Mamma, avevi coscienza del marito che avevi?” Perché era veramente molto buono, era un esempio come imprenditore, ma non solo per i grandi imprenditori ma per qualsiasi lavoratore. La gente lo ricorda sempre con il sorriso. Mia madre diceva sempre che Enrique era un santo perché la sopportava”.

Nelle lettere durante il fidanzamento si vede chiaramente come entrambi si stessero preparando per vivere come una coppia di sposi. “È molto impressionante vedere il vero amore. Di certo non era un amore light”.

“Papà dava molta importanza alla vita familiare. Lui aveva perso sua madre quando aveva 4 anni. Allora io credo -raccontava una delle sue figlie- che avesse una estrema sensibilità per tutto ciò che riguardava la vita familiare. Le dava tantissimo valore. E ci sono persone che raccontano che, ad esempio, facevano affari nella fabbrica Rigolleau e si riunivano per festeggiare e lui diceva: ‘Non posso fermarmi con voi perché ho un impegno’. E l'impegno era mangiare con i propri figli. Dava moltissima importanza alla famiglia.”. Sara racconta: “Mio padre giocava con tutti noi e con i nostri amici, ci faceva cantare... be', lui era molto stonato ma le mie amiche si ricordano che lui cantava mentre guidava l'auto”.

“Arrivava a casa dopo una lunga giornata di lavoro, ma noi non ce ne rendevamo conto. Non portava mai a casa la sua stanchezza. Arrivava e si metteva subito ad aiutare mia madre che ne aveva di cose da fare con nove bambini. Allora quando arrivava, innanzitutto ascoltava lei, era sempre molto premuroso con lei. E poi, se c'erano stati dei bisticci, voleva sapere cosa fosse successo, parlava con uno e poi con l'altro. Non è che semplicemente diceva: ‘Su, che non è successo nulla’, no: lui voleva che ci fosse il sentimento del pentimento. E quando era necessario rimproverare, lo faceva con fermezza. Più tardi, di sera, per esempio, passava da ognuno di noi, già nei letti, per vedere se avevamo bisogno di qualcosa o per rimboccarci le coperte, era molto attento ad ognuno di noi. Quando doveva adirarsi, si adirava ma lo faceva con assertività. Diceva: “Questo non va bene”. Non

faceva sfuriare con chi si era comportato male. Aveva un carattere molto forte, ma era capace di gestirlo in modo adeguato.”

Suo padre era agnostico e gli inculcava una determinata bibliografia e lui gli rispondeva: “Molto importante quello che ha fatto tizio, scoprire la penicillina, si tratta di scoperte formidabili per la società, ma ancora più importante è essere santo”.

“Il suo punto forte era l’allegria, era una allegria intenzionale. Sapeva che l’allegria è una parte della carità cristiana. Un frutto dello Spirito Santo è l’allegria e lui stesso, molte volte, ha scritto che avrebbe voluto essere più simpatico. Delle volte mi diceva: “Hai la faccia arrabbiata” e io gli rispondevo che non ero arrabbiata e allora lui mi diceva: ‘Bene, allora metti su un’altra faccia perché con questa sembri arrabbiata’”.

“Devo essere più simpatico, più allegro”, scriveva sul suo diario. Sempre con un sorriso, come se questo sorriso lieve e intenzionale facesse parte di un proposito silenzioso e, allo stesso tempo, impossibile da nascondere. Succede con tutto ciò che viene da Dio.

Germán, mi hai messo un po’ in difficoltà perché nell’approfondire questa meravigliosa vita, la cartilla è risultata essere troppo breve ed allora continuerò con questo argomento anche nella prossima. Enrique Shaw è stato un grande uomo, un eccellente imprenditore ma mai, in nessun momento, ha anteposto il suo lavoro alla sua famiglia. Era un uomo particolarmente esigente con se stesso. A causa della prematura morte di sua madre, è stato cresciuto da altre persone che si sono occupate di tutto ciò di cui avesse bisogno, potremmo addirittura dire anche troppo coccolato e un po’ viziato. Anche per questo motivo è entrato in Marina, perché diceva che non poteva essere così “pappamolle”. Voleva qualcosa che lo aiutasse a crescere, ad essere più risoluto.

Quanto è prezioso questo insegnamento per noi che abbiamo così grandi responsabilità nella Obra Hogares Nuevos! Tanto nella famiglia quanto nell’impegno apostolico non possiamo essere “pappamolle”, pigri, bisogna lavorare molto per ciò che Dio ci ha affidato. Non possiamo ritornare a casa e sederci a guardare una serie, una telenovela, una partita di calcio, lasciando da una parte le responsabilità familiari o, per questi motivi, smettere di condividere con le coppie di sposi che fanno parte della stessa comunità e di realizzare i compiti propri dell’evangelizzazione delle famiglie. Inoltre, prepariamoci affinché, in tutti gli ambiti, siamo sempre disposti a regalare un sorriso, si tratta di questo: fare ciò che si deve a fare ma sempre con molta allegria.

Preghiera

Signore Gesù, grazie per questa bellissima e profonda testimonianza,
dacci la grazia di desiderare la santità per le nostre vite,
il mondo di oggi ha bisogno di genitori santi
per mettere nel mondo veri uomini e donne capaci di seminare i valori del Vangelo,
per questo vogliamo essere sempre pronti, Signore.
Chiediamo la tua grazia affinché Tu possa contare su di noi. Amen.

Lavoro Alleanza

- 1.- Viviamo una vita di coppia e familiare normale, con desiderio di santità?
- 2.- Noi come coppia di sposi siamo umili o ci consideriamo più importanti rispetto a tutte le altre responsabilità?
- 3.- I nostri figli sono prioritari nelle nostre vite o vengono dopo altre questioni?
- 4.- Trasmettiamo allegria nelle nostre vite?

Lavoro Pilastro

- 1.- Che insegnamento ci lascia questo aspetto della vita di Enrique Shaw?
- 2.- Considerando il racconto di questa Cartilla, quale aspetto della sua vita ci piacerebbe imitare?
- 3.- In armonia con uno dei doni che Dio ci regala in Hogares Nuevos, ci mostriamo sempre allegri nella nostra famiglia e negli ambienti che frequentiamo?

Nota: questa Cartilla fa riferimento a tre articoli del quotidiano La Nación de Argentina liberamente tradotti: *I racconti di Elsa María e Sara María Shaw sono una porta di entrata nel mondo privato del futuro beato argentino*, 24/12/2025, di María Nöllmann; *La beatificazione di Enrique Shaw*, 22/12/2025, di Gustavo Irrazábal; *Enrique Shaw l’imprenditore che si è fatto da solo*, 18/12/2025, di F. Olivera.